



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS 2: Integrazione / Migrazione legale - ON 3 - Capacity building - lett. m) Scambio di buone Pratiche Inclusione sociale ed economica SM - PROG-2227 SAVOIR FAIRE

PUBBLICAZIONE FINALE

Progetto

savoirfaire



Sommario

- Il progetto Savoir Faire
- Ricerca/azione sugli ostacoli all'inclusione economica e finanziaria e le principali buone pratiche per la loro rimozione in ambito regionale nazionale e transnazionale
- Ricerca/azione su modalità innovative di certificazione delle competenze dei cittadini di Paesi terzi
- Le monete complementari: innovazione sociale e impatto territoriale
- Beni comuni, inclusione sociale e cittadinanza attiva: Protocollo d'intesa

Il progetto *Savoir Faire*

Savoir Faire è un progetto cofinanziato dal Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione FAMI 2014-2020 (PROG-2227, OS 2, ON 3, lett. m) che ha avuto inizio ad ottobre 2018 e conclusione a marzo 2021.

Il capofila del progetto è Anci Toscana ed il partenariato è composto da Regione Toscana, Arci Comitato Regionale Toscano, Centro di ricerca interuniversitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni L'Altro Diritto (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze Giuridiche), Fondazione Finanza Etica, COSPE - Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti).

Obiettivo primario di *Savoir Faire* è stato quello di promuovere i processi di inclusione economica, finanziaria e sociale dei cittadini di Paesi terzi, sostenendone l'autoimprenditorialità e l'inserimento lavorativo. In quest'ottica sono stati delineati una serie di obiettivi specifici e relative azioni che hanno portato a:

1. accrescere le competenze e la capacità di innovazione degli operatori del sistema pubblico e del privato sociale impegnati in servizi e percorsi di accompagnamento connessi al riconoscimento delle competenze e all'accesso al mercato del lavoro dei cittadini di Paesi terzi attraverso:

- lo scambio ed il confronto con pratiche e modelli innovativi regionali, nazionali ed europei garantiti grazie alla realizzazione di una Ricerca/azione sugli ostacoli all'inclusione economica e finanziaria e le principali buone pratiche per la loro rimozione in ambito regionale nazionale e transnazionale e l'organizzazione di 2 workshop di scambio di buone pratiche (di cui 1 online a causa della pandemia da Covid-19) con la partecipazione di referenti della Provincia Autonoma di Trento e di Sardex (soggetti che hanno supportato il progetto) e della Camera di commercio di Siviglia (soggetto aderente estero) ed i suoi partners associati;
- l'attività dello sportello di consulenza giuridico legale gratuito gestito dal partner di progetto Centro di ricerca interuniversitario su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni "L'Altro Diritto" (ADir), con sede presso l'Università di Firenze - Dipartimento di scienze giuridiche. Lo sportello ha offerto servizi di consulenza

giuridica specializzata a supporto degli operatori e delle operatrici degli sportelli presenti sul territorio toscano, attivi presso amministrazioni comunali, associazioni sindacali, nell'ambito del privato sociale o simili, che offrono assistenza e supporto a cittadini di origine straniera. Lo scopo dello sportello di consulenza giuridico legale è stato quello di monitorare e contrastare tutti i tipi di discriminazione, anche quelli avvenuti nel passato, ai danni di cittadini di Paesi terzi;

2. migliorare e sostenere la capacità di azione degli operatori dei servizi al lavoro pubblici e privati presenti in Toscana attraverso:

la realizzazione di una Ricerca/azione sulle modalità innovative di certificazione delle competenze dei cittadini di paesi terzi;

- la realizzazione di 15 corsi di formazione in materia di diritto dell'immigrazione, inclusione, discriminazioni e sfruttamento lavorativo per circa 200 operatori pubblici e privati di centri per l'impiego, agenzie per il lavoro, terzo settore e associazioni, sindacati e dipendenti di Regione Toscana;

3. studiare e introdurre strumenti innovativi che rappresentino il volano per l'avvio di attività di microimpresa e impresa sociale di cittadini di Paesi terzi attraverso:

- la realizzazione di Linee Guida e di un Protocollo d'Intesa in materia di beni comuni ed inclusione sociale, frutto di un percorso di scrittura partecipata, a cui hanno aderito, oltre a Regione Toscana ed Anci Toscana, 11 Comuni toscani e che ha scaturito l'interesse da parte di circa 20 soggetti tra associazioni di volontariato e del terzo settore disponibili a partecipare alle iniziative che verranno promosse;
- la realizzazione di uno Studio di fattibilità per la costituzione di un circuito di moneta complementare come strumento per favorire l'integrazione economica di persone, italiane e migranti, in situazione di disagio ed esclusione sociale e di una successiva Ricerca-Azione finalizzata a costituire una rete territoriale consolidata che promuova, attraverso un Protocollo d'Intesa, lo sviluppo di un circuito di credito complementare in Toscana;

4. rafforzare le competenze dei migranti in campo economico finanziario al fine di far crescere l'attitudine alla microimprenditorialità e alla cooperazione sociale, anche grazie l'utilizzo di strumenti finanziari innovativi per l'avvio di iniziative di microimpresa, attraverso:

- 8 corsi di formazione in presenza e online in tema di alfabetizzazione finanziaria per cittadini di paesi terzi;
- 26 incontri formativi in tema di alfabetizzazione finanziaria ed autoimprenditorialità, inserimento lavorativo e funzionamento del mercato del lavoro in Italia, in particolare tipologie di lavoro, accesso al lavoro, diritti e doveri, contratti e regole legate al lavoro autonomo) per cittadini di paesi terzi;
- La realizzazione di 2 sezioni della piattaforma Valori gestita da Fondazione Finanza Etica dedicate rispettivamente all'autoformazione dei cittadini di Paesi terzi e degli operatori che lavorano nell'ambito dell'integrazione e dell'inserimento lavorativo di cittadini di Paesi terzi, arricchite da n. 7 podcast in tema di alfabetizzazione finanziaria, n. 8 pillole video in tema di alfabetizzazione finanziaria e casi di successo di imprese straniere, n. 12 materiali formativi in tema di alfabetizzazione finanziaria;
- Attività di consulenza per lo start up di impresa per 25 cittadini di Paesi terzi, grazie alla quale 5 progetti hanno partecipato e hanno ricevuto esito positivo nella prima fase di istruttoria all'interno del bando sostenuto da Fondazione Finanza Etica, PerMicro, Banca Etica e Arci per accedere a microcrediti fino a 25.000 euro;

Nelle seguenti pagine sono riportati dei brevi abstract per ognuno dei principali prodotti del progetto che costituiranno un punto di riferimento e continueranno a produrre effetti anche dopo la sua conclusione.

Nello specifico, in relazione ad ogni obiettivo specifico del progetto:

Obiettivo specifico 1

Una Ricerca/azione sugli ostacoli all'inclusione economica e finanziaria e le principali buone pratiche per la loro rimozione in ambito regionale nazionale e transnazionale (WP1)

Obiettivo specifico 2

Una Ricerca/azione sulle modalità innovative di certificazione delle competenze dei cittadini di Paesi terzi a cura della Ricercatrice Elisabetta Perulli (WP1);

Obiettivo specifico 3

Uno Studio di fattibilità dal titolo: "La moneta complementare per lo start up di imprese sociali di cittadini dei Paesi terzi" prodotto da Cospe, al quale ha fatto seguito una Ricerca-Azione di approfondimento ed ampliamento a cura della cooperativa Link 3C (WP3);

Il Protocollo d'intesa per la valorizzazione di beni comuni come strumento per la promozione della coesione sociale e della cittadinanza attiva tra Regione Toscana, Anci Toscana e Comuni (WP3);

Obiettivo specifico 4

Materiali in tema di alfabetizzazione finanziaria e accompagnamento allo sviluppo di piani di impresa (WP4).

Per approfondimenti, è possibile trovare i prodotti in versione integrale sulla pagina del progetto [Savoir Faire](#).

Ricerca/azione sugli ostacoli all'inclusione economica e finanziaria e le principali buone pratiche per la loro rimozione in ambito regionale nazionale e transnazionale

La tutela antidiscriminatoria come fattore di inclusione socio-economica delle cittadine e dei cittadini di Paesi Terzi

a cura della Ricercatrice Sofia Ciuffoletti

La ricerca-azione si è proposta di individuare e presentare le buone prassi esistenti all'interno del sistema antidiscriminatorio della Regione Toscana, partendo dallo studio e dall'analisi dei risultati dello Sportello di informazione giuridica di secondo livello che costituisce una specifica azione di progetto.

In particolare, lo Sportello di secondo livello, gestito da operatrici selezionate da UNIFI-Centro Interuniversitario L'Altro diritto (ADIR), offre un servizio di consulenza giuridica specializzata a supporto degli operatori e delle operatrici degli sportelli presenti sul territorio toscano con l'obiettivo di monitorare e contrastare tutti i tipi di discriminazione, anche quelli avvenuti nel passato, ai danni di cittadini e cittadine di Paesi terzi.

L'attenzione alla tutela antidiscriminatoria nasce, infatti, dal sapere pratico costruito dal lungo percorso condiviso dal sistema toscano antidiscriminazione e portato avanti attraverso numerosi progetti coordinati da Anci Toscana, in partenariato con Regione Toscana.

La ricerca-azione si propone di analizzare tale sistema di rete territoriale antidiscriminazione già presente sul territorio toscano e capillarmente distribuito mediante una serie di sportelli di primo livello per la rilevazione delle segnalazioni da parte di cittadini di Paesi Terzi. In questa prospettiva l'implementazione dello Sportello di secondo livello ha permesso, da un lato, di offrire una consulenza giuridica specializzata sulle discriminazioni nei confronti dei cittadini di Paesi Terzi, unendo competenze in materia di diritto degli stranieri con competenze gius-lavoristiche sul tema dello sfruttamento e della tratta e di tutela multilivello dei diritti, dall'altro di attivare una pratica di mappatura dei fenomeni discriminatori rilevanti nel contesto toscano.

Sul piano dell'analisi teorica, la ricerca affronta il tema delle discriminazioni attraverso una decodifica giuridica dei caratteri salienti delle discriminazioni giuridicamente rilevanti,

individuando, come campo di osservazione privilegiato, quello delle discriminazioni istituzionali. La principale caratteristica negativa delle discriminazioni istituzionali è data dall'amplificazione del fenomeno della normalizzazione della discriminazione. Istituzionalizzare le discriminazioni, infatti, ossia renderle pratica ordinaria di enti pubblici, nazionali o locali, offusca la capacità di percepirsi come soggetti discriminati. Si tratta di un fenomeno di inversione della percezione per cui i primi soggetti titolati a 'percepire' la situazione discriminatoria non sono le vittime, ma le operatrici e gli operatori che lavorano nell'ambito dell'antidiscriminazione e, per un principio di prossimità con la fonte della discriminazione, le operatrici e gli operatori pubblici che lavorano nelle amministrazioni o negli enti locali.

La mancata percezione della discriminazione da parte delle vittime deriva, infatti, dal semplice principio dell'affidamento che i soggetti ripongono nell'agire legittimo delle istituzioni e della pubblica amministrazione. Dunque, se un bando di concorso, una prestazione sociale, un avviso pubblico non comprendono una categoria di persone in base alla cittadinanza, la persona cittadina di Paese Terzo avrà come prima reazione quella della fiducia nella buona fede della propria esclusione. Si tratta di un livello di persuasione alto, non intaccato dal sospetto di interessi privati e difficilmente superabile senza l'intervento di un operatore.

D'altra parte, lo stesso operatore rischia di essere scoraggiato dal livello istituzionale della fonte dell'esclusione (che trova spesso fondamento in una normativa nazionale o locale). Il superamento di questo primo livello di affidamento nell'agire legittimo delle istituzioni necessita della possibilità di discutere intorno ai diritti nella consapevolezza della tutela multilivello degli stessi. Necessita, insomma, di una decodifica giuridica che inserisca e interpreti la situazione di fatto all'interno non soltanto della cornice normativa (e per normativa intendo anche giurisprudenziale) interna, ma anche di quella dell'Unione Europea in primis e del Consiglio d'Europa.

Sul piano pratico, l'attività dello Sportello e la negoziazione proposta agli enti di riferimento hanno consentito al progetto di conseguire risultati concreti in grado di delineare e consolidare un vero e proprio sistema toscano antidiscriminazione sostenibile ed esportabile in altri contesti territoriali e in grado di evolvere e coprire le nuove potenziali forme di discriminazione che ostacolano l'inclusione socio-lavorativa dei cittadini e delle cittadine di Paesi Terzi.

La ricerca-azione ha seguito da vicino lo svolgersi del lavoro dello sportello e della

piattaforma informatica, registrandone il lavoro, analizzando i casi e catalogandone le interpretazioni giuridiche nella specifica ottica antidiscriminatoria, giuslavoristica e dello sfruttamento del lavoro.

Questi strumenti sono stati analizzati, al fine di individuare gli ostacoli che si frappongono all'inclusione sociale, economica e finanziaria in riferimento all'inserimento lavorativo delle persone cittadine di Paesi terzi. Il monitoraggio svolto dallo Sportello, così come le segnalazioni di tutti gli sportelli di tutela dei diritti delle persone cittadine di Paesi terzi e di antidiscriminazione di primo livello, presenti sul territorio della Regione Toscana sono capaci, infatti di restituire una casistica complessa e multiforme dei fenomeni che indeboliscono il percorso di inserimento socio-economico. In questo senso abbiamo scelto di presentare l'intero spettro di casi gestiti dallo Sportello e le questioni affrontate dal Portale Diritti Migranti, in modo da restituire un quadro del panorama toscano e del sistema di gestione, non solo dei fenomeni di discriminazione, ma anche di mancata tutela dei diritti e di sfruttamento lavorativo. Gli ambiti gestiti dallo Sportello e dal Portale sono, in effetti, molto più vari del solo contesto lavorativo, questo perché il progetto SAVOIR FAIRE parte dalla consapevolezza che i fattori capaci di frapporti negativamente all'inclusione economico-finanziaria delle persone migranti siano necessariamente collegati all'indebolimento sociale cui queste persone sono spesso sottoposte. Per questo le misure socio-assistenziali previste da un concreto ed effettivo sistema di Welfare appaiono come uno dei baluardi capaci di restituire senso all'uguaglianza sostanziale e alle pari opportunità fra persone che convivono in una stessa comunità territoriale.

La casistica individuata spazia dal trasporto pubblico, all'accesso ai benefici sociali e alle prestazioni previdenziali, al pubblico impiego e a quello privato, alle discriminazioni potenziali nei sussidi Covid e all'accesso ai servizi bancari. Questi campi di manifestazione dei fenomeni discriminatori nei confronti di cittadine e cittadini di Paesi Terzi, sono presentati nella ricerca attraverso casi studio, modalità diverse di presa in carico (negoziazione interistituzionale, pre-diffida, presa in carico giuridica) e di soluzioni.

Al contempo, all'interno del report di trasferibilità, è presentata una modellizzazione di presa in carico dei casi, attraverso la disamina della trasferibilità in altri contesti nazionali o europei e la tecnica della "compatibilizzazione" attraverso l'analisi dei contesti e degli attori sociali rilevanti.

In questa prospettiva, Sportello e Portale si pongono in prima battuta come i rilevatori

primari degli ostacoli all'inclusione socio-economica delle persone migranti, attraverso il lavoro di monitoraggio e collezione della casistica regionale attraverso la stretta connessione con i primi livelli attivi sul territorio. Ma, in seconda battuta, con il lavoro di decodifica giuridica e presa in carico dei casi al fine di trovare soluzioni giuridiche effettive ai guai privati delle persone, si attestano anche come le principali buone pratiche per la rimozione degli ostacoli alla inclusione sociale, economica e finanziaria. Per approfondimenti, è possibile trovare il prodotto in versione integrale al seguente [link](#).

Ricerca/azione su modalità innovative di certificazione delle competenze dei cittadini di Paesi terzi

La Validazione dell'apprendimento non formale e informale e la certificazione delle competenze a favore di rifugiati e migranti: pratiche, questioni e prospettive a cura della Ricercatrice Elisabetta Perulli

Nel contesto attuale, pur con evidenti ritardi e riadattamenti derivanti dall'insieme di limitazioni che attualmente viviamo, siamo entrati nella fase di start up dei sistemi di validazione e certificazione delle competenze allestiti negli ultimi anni in numerosi contesti nazionali dei Paesi UE così come anche nel nostro Paese.

Sin dal principio di questo periodo di avvio è emersa in modo massiccio e diffuso la contingenza del tema della integrazione socio lavorativa dei migranti. La possibilità di valorizzare le esperienze di studio e lavoro pregresse rappresenta infatti di sicuro una opportunità importante per questi potenziali beneficiari e questi servizi sono stati immaginati ovunque in Europa così come dalla Commissione UE, come una delle possibili leve per innalzare la qualità del sistema di accoglienza e per scongiurare fenomeni di cronica emarginazione o sfruttamento di questi lavoratori.

Manuel Souto-Otero ed Ernesto Villalba sin dal 2015 nel loro articolo "Migration and validation of non-formal and informal learning in Europe: Inclusion, exclusion or polarisation in the recognition of skills" definiscono la scelta di includere questi beneficiari da subito nei sistemi di validazione come una scelta di particolare valore civile e di sensibilità politica.

E infatti sappiamo che negli ultimi 3 anni tra i primi target group interessati alle

sperimentazioni e prime applicazioni dei sistemi in quasi tutti i Paesi UE sono stati individuati i migranti e i richiedenti asilo.

La presente ricerca/azione ha raccolto e organizzato una serie di informazioni su come sono state condotte queste esperienze nei diversi Paesi UE, quali sono stati i fattori di successo, le criticità, le soluzioni adottate e i punti ancora aperti¹.

Per quanto riguarda l'Italia la ricerca ha ricostruito il quadro di sistema vigente oggi nel nostro Paese è composto una serie di norme nazionali realizzate tra il 2012 e il 2021: la Legge 92/2012 avvia il percorso, il Decreto Legislativo 13/2013 definisce il sistema nazionale di certificazione delle competenze ed è stato di recente completato dalle "Linee guida per l'interoperatività degli enti pubblici titolari del sistema nazionale di certificazione delle competenze" a Gennaio 2021, una norma che regola e armonizza i sistemi regionali, il Decreto Interministeriale del 30 Giugno 2015 sul Quadro Nazionale delle Qualificazioni Regionali, e infine il Decreto di adozione del Quadro Nazionale delle Qualificazioni (NQF) pubblicato a gennaio 2018.

Dal combinato disposto di questi strumenti normativi abbiamo oggi a disposizione un modello operativo relativo ai passaggi procedurali e metodologici che sono indispensabili per realizzare i servizi di validazione e certificazione. Tale modello operativo, esemplificato e sintetizzato dalla declinazione dei livelli essenziali delle prestazioni definiti nelle Linee Guida del 2021, contempera correttamente la possibilità di inserire elementi integrativi o adattivi delle metodologie per applicarle a specifici target di utenti come possono essere gli stranieri migranti.

Inoltre su questo modello operativo nazionale sono già integrate le norme e procedure regionali che fondano attualmente le applicazioni e i servizi già attivi in diverse Regioni. Poiché alcune di queste applicazioni riguardano nello specifico progetti dedicati a migranti e rifugiati possiamo cominciare ad osservare temi di criticità e anche soluzioni operative che prefigurano un corretto adattamento del quadro procedurale e metodologico alle specificità di questa popolazione di beneficiari.

1. Hawley-Woodall, J. (2019) "European inventory on validation of non-formal and informal learning 2018 update. Thematic report: Validation of non-formal and informal learning for migrants and refugees" http://libserver.cedefop.europa.eu/vetelib/2019/european_inventory_validation_2018_Refugees_Migrants.pdf

In questo contesto i temi di criticità più frequentemente riportati, sia in Italia sia in altri Paesi UE, riguardano i seguenti punti:

Il servizio di validazione è fondato per sua natura su una interazione verbale con un operatore che ascolta la persona e la aiuta a raccontare e ricostruire le sue esperienze.

Con persone straniere questo rende critica ogni barriera linguistica o culturale e impone la diversificazione degli strumenti di supporto alla fase di individuazione. Le soluzioni più frequentemente identificate riguardano l'utilizzo di materiali di supporto ad hoc di tipo visuale ovvero immagini o video che possano sostenere una maggiore immediatezza nel comprendersi e abbassare i tempi e lo stress di una interazione esclusivamente verbale in un'altra lingua. In alcune interessanti esperienze questo tipo di materiale è stato utilizzato anche nella fase di valutazione per supportare le consegne nelle prove pratiche o la comprensione delle domande nei colloqui tecnici.

Sempre per effetto del carattere eminentemente narrativo di cui di sostanza la fase di individuazione può rivelarsi critica una difficoltà o povertà del racconto legata ad altri fattori tra i quali si rileva di frequente una sorta di "traumatizzazione" insita nel racconto stesso poiché nelle storie precedenti o contingenti alla migrazione sono frequenti esperienze molto traumatiche che si fatica a richiamare o narrare. Questo può significare spesso o non riuscire a ottenere elementi sufficienti oppure dover riconoscere e tenere conto di quanto le competenze o le esperienze che si intendono valorizzare siano in realtà intrecciate ad un contesto di eventi che ne rende difficile la riattivazione o la mobilitazione. Inoltre anche tutti gli sforzi per cercare di adattarsi a diversi contesti culturali e un ambiente completamente nuovo aumenta senza dubbio i livelli di stress e ansia nelle persone che hanno dovuto sradicarsi dal loro paese natale. Si osserva inoltre che spesso anche i mediatori linguistici impegnati nel sostenere queste interazioni possono rivivere in modo indiretto lo stress collegato alle loro stesse storie di vita. Qui interviene un fattore determinante nella preparazione degli operatori adibiti a sostenere questa tipologia di beneficiari, operatori che devono ricevere una preparazione adeguata a questa specifica possibile difficoltà.

Un ulteriore problema che può riferirsi sia alla fase di individuazione sia a quella di valutazione può riguardare l'utilizzo dei Repertori di qualificazioni oppure gli strumenti di mappatura dei settori economico professionali ad essi agganciati (primo tra tutti l'Atlante del Lavoro e delle Qualificazioni Inapp che contiene il Repertorio Nazionali

per la certificazione delle competenze). Questi strumenti normalmente molto utili contengono una mappa e una geografia del mondo del lavoro e dei sistemi di qualificazione che rappresenta il nostro impianto educativo e formativo o economico professionale o quanto meno quello presente nella maggior parte dei paesi europei, impianto che spesso non corrisponde a quello dei paesi di provenienza dei beneficiari migranti. Questo può creare problemi di collocazione delle esperienze di studio e di lavoro ai fini della composizione di un Dossier o della scelta delle competenze o qualificazioni da validare con l'effetto negativo di sottostimare il valore delle esperienze stesse a causa di un banale mismatch degli elementi classificatori o descrittivi. Anche in questo caso risulta fondamentale poter contare su una specifica preparazione degli operatori e soprattutto su una organizzazione dei servizi che sostenga la specializzazione su utenti della stessa provenienza e la messa in comune delle pratiche per favorire lo scambio e la condivisione delle soluzioni adottate.

Un problema ulteriore riportato in tutte le esperienze riguarda la possibile assenza o scarsità di documenti di supporto per la composizione del Dossier delle evidenze. Ciò è evidentemente dovuto spesso alle circostanze drammatiche ed emergenziali in cui è avvenuto l'abbandono del proprio Paese di origine. Poiché il nostro sistema di validazione e certificazione è fondato sulla raccolta di documenti anche in funzione di garantirne la praticabilità e sostenibilità economica l'assenza di documenti imporrebbe uno sbilanciamento del lavoro sulla valutazione diretta del candidato attraverso esami e prove pratiche che farebbero inevitabilmente impennare i costi di esercizio dei servizi stessi per questa popolazione. Un possibile correttivo a questo frequente problema può riguardare il sostegno ad una fase di costruzione delle evidenze mancanti quando queste riguardino esperienze di lavoro. In molti casi ad esempio piuttosto che prevedere o allestire lunghe sessioni di assessment si è rivelato più semplice, meno costoso e anche meno stressante per operatore e utente, aiutare l'utente a organizzare la auto-produzione di evidenze e in particolare di documenti audiovisivi in cui è impegnato nella attività che occorre documentare. In questo caso quello che sarà necessario fare in prospettiva sarà adeguare l'insieme delle procedure in modo da accogliere stabilmente questa opzione metodologica garantendo comunque la validità e affidabilità del processo.

In conclusione si richiama come questo tipo di applicazioni non faccia che mettere in luce i temi generali già riconosciuti cruciali per l'implementazione dei servizi di validazione, temi che si rivelano importanti per tutti i tipi di utenti. Ad esempio, in accesso ai servizi

è importantissimo fornire informazioni in modo approfondito, precisare e concordare aspettative realistiche, chiarire ogni dubbio e smorzare i timori in modo da attivare la committenza attiva dell'utente, cosa che risulta già difficile se rivolta a chi condivide lo stesso spazio culturale.

Infine va ulteriormente ricordato che coloro che si impegnano ad ogni livello nel progettare, organizzare e offrire il servizio di validazione dovrebbero essere attentamente e adeguatamente formati, supervisionati e attrezzati per sostenere questo lavoro che ha una serie di punti di delicatezza anche legati a utenze specifiche. La creazione di spazi di confronto, mutuo sostegno e condivisione di esperienze tra gli addetti ai lavori risulta un passaggio che può davvero fare la differenza nel qualificare la qualità dei servizi ma anche quella dell'esperienza umana di utenti e operatori massimizzando tutti i benefici indiretti legati alla attivazione lavorativa e alla integrazione sociale di questi cittadini nel tessuto del Paese che li accoglie.

Per approfondimenti, è possibile trovare il prodotto in versione integrale al seguente [link](#).

Le monete complementari: innovazione sociale e impatto territoriale

Lo studio di fattibilità relativo alla costituzione di un circuito di moneta complementare a dimensione territoriale nasce dalla ricerca di possibili percorsi innovativi atti a favorire l'integrazione sociale ed economica di persone, italiane e migranti, che vivono in condizioni di disagio e di esclusione sociale.

Lo studio, frutto di una collaborazione tra Cospe Onlus e Fondazione Finanza Etica ha suscitato interesse da parte di qualificati stakeholders socio-economici della Toscana, spingendoci a richiedere un approfondimento di ricerca alla cooperativa Link 3C, gestrice del circuito di moneta complementare in Umbria, denominato Umbrex.

Il contesto economico e sociale in cui viviamo non si è mai effettivamente affrancato dagli effetti della crisi economica e finanziaria del biennio 2007-2008. Anzi, il quadro risulta ulteriormente aggravato a causa della pandemia di Covid-19. Ad esserne colpiti sono naturalmente i gruppi sociali più deboli. Lo spaccato che emerge dall'analisi è particolarmente articolato, perché non è solo la mancanza di lavoro a impattare sul benessere di migliaia di famiglie. La disoccupazione risulta essere tra le cause più

importanti, ma l'intensità della povertà, cioè la misura di quanto in percentuale la spesa media delle famiglie definite povere è al di sotto della soglia di povertà, evidenzia l'esistenza dei cosiddetti "working poors", persone che pur lavorando non riescono a percepire un reddito sufficiente per coprire i bisogni fondamentali, in sostanza non hanno danaro sufficiente per condurre una vita dignitosa (cap. 1 dello Studio di Fattibilità).

Le monete che correntemente utilizziamo, come l'euro e il dollaro, sono prive di un valore intrinseco. Sono monete fiduciarie a corso legale il cui valore deriva dalla fiducia nell'emittente, dall'accettazione e dalla capacità del governo di riconoscerle legalmente. Il carattere fiduciario della moneta capitalistica è stato tuttavia messo in crisi dalle pratiche correnti e dalle teorie economiche dominanti che prediligono altre caratteristiche della moneta, ad esempio come oggetto di scambio e come riserva di valore. Proprio questi "diversi" utilizzi della moneta sono stati alla base della crisi economica del biennio 2007-2008.

Le monete complementari sono definite come *"mezzi di pagamento a corso volontario che si affiancano alla moneta ufficiale, all'interno di ambiti di circolazione definiti in termini geografici e/o funzionali"*, escludendo quindi altri dispositivi finanziari che si pongono in alternativa alla moneta ufficiale, quali ad esempio le cripto valute. Le monete complementari sono esperienze caratterizzate da una forte componente territoriale, spesso fisica, dove le comunità di cittadini affiancano alla moneta di corso ordinario un sistema di pagamento parallelo, capace di favorire le relazioni tra consumatori e tra loro e le imprese locali: quella che viene definita "comunità d'uso". Per questo, questi sistemi di pagamento e scambio acquisiscono anche una dimensione sociale, che richiede la costruzione di una solidarietà interna al sistema basata su processi partecipati, sulla decisione di regole comuni di funzionamento e di adesione ai percorsi di costruzione di fiducia messi in atto. Esperienze di successo realizzate in Italia sono il Circuito Sardex, il primo Circuito di Credito Commerciale – che si sviluppa su piattaforma informatica - della Sardegna, costituito da oltre cinquemila iscritti provenienti da tutti i settori produttivi dell'isola. Grandi aziende, PMI, ditte individuali, liberi professionisti, associazioni e onlus fanno parte di un circuito sostenuto dalla fiducia tra gli aderenti, che acquisiscono nuovi clienti e trovano opportunità di business che accrescono fatturato e benessere (cap. 2 dello Studio di Fattibilità); ed Il Circuito Umbrex, un Circuito di mutuo credito fondato sull'utilizzo della moneta complementare, avviato da Link3C e partecipato da aziende e liberi professionisti dell'Umbria, interessati a vendere in moneta complementare per

trasformare la parte inespressa della propria capacità produttiva in liquidità aggiuntiva da spendere all'interno del network stesso (cap. 4 dello Studio di Fattibilità).

Nell'ambito del Progetto "Savoir Faire" abbiamo avuto modo di analizzare le possibili applicazioni della moneta complementare in progetti ad impatto sociale, analizzando due iniziative realizzate in tal senso: l'esperienza Social pay realizzata in Sardegna (cap. 3 dello Studio di Fattibilità) e la sperimentazione condotta in Umbria attraverso il progetto Edu Sostenibile (cap. 4 dello Studio di Fattibilità).

L'indagine esplorativa condotta da Link3C ha permesso di rilevare come anche nei territori della Regione Toscana ci siano fabbisogni e condizioni adatte allo sviluppo di un circuito di mutuo credito compensativo in moneta complementare.

Il progetto che si propone in Toscana si pone l'obiettivo di offrire uno strumento utile alle reti virtuose cresciute negli anni per sostenere un'economia locale basata su rapporti fiduciari.

Riteniamo che la costruzione dal basso di un sistema complementare di scambio possa rappresentare un'ottima occasione per stimolare una maggiore consapevolezza, a livello individuale e collettivo su quale sia il sistema relazionale ed economico verso cui si intende andare. In tal senso, l'organizzazione cooperativa, permettendo una governance democratica e una modalità di controllo condivisa, fa sì che il Circuito di Credito Complementare sia generativo di valore economico e sociale e di benessere collettivo. Infine, un Protocollo d'intesa "Per lo sviluppo di un circuito di credito complementare in Toscana" è stato sottoposto alla firma di un gruppo di stakeholder interessati allo sviluppo dello strumento "moneta complementare". Obiettivo del protocollo è quello di promuovere la sperimentazione di un circuito di credito complementare finalizzato a favorire gli inserimenti socio-lavorativi di persone appartenenti a categorie svantaggiate e a cittadini provenienti da paesi terzi.

Oltre che sulla pagina del progetto [Savoir Faire](https://www.cospe.org/temi/migrazioni/57941/savoir-faire/), è possibile trovare lo studio sul sito: <https://www.cospe.org/temi/migrazioni/57941/savoir-faire/>

È possibile sottoscrivere il Protocollo d'intesa attraverso apposita comunicazione via PEC a COSPE – Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti – cospe@arubapec.it con espressa dichiarazione di accettazione dei contenuti del Protocollo sottoscritta digitalmente dal legale rappresentante dell'Ente.

Beni comuni, inclusione sociale e cittadinanza attiva: Protocollo d'intesa

Nell'ambito del progetto *Savoir Faire* è stata portata avanti un'attività di ricerca in tema di beni comuni che ha portato alla realizzazione di incontri con un gruppo di Comuni toscani per la stesura partecipata di un "Protocollo d'intesa per la valorizzazione di beni comuni come strumento per la promozione della coesione sociale e della cittadinanza attiva tra Regione Toscana, Anci Toscana e Comuni". Il Protocollo è stato successivamente presentato in occasione di un seminario online che ha visto la partecipazione di molti enti pubblici, associazioni di stranieri e terzo settore, in seguito al quale i soggetti interessati ad aderire all'accordo si sono dimostrati numerosi.

Si riportano di seguito gli elementi principali del Protocollo.

Finalità: il protocollo mira a valorizzare i temi dell'economia collaborativa e della cura condivisa dei beni comuni, che vengono riconosciuti come strumento per promuovere l'inclusione e la coesione sociale per la piena cittadinanza attiva di tutti i cittadini, sia come singoli, sia attraverso formazioni sociali, ivi inclusi i cittadini di paesi terzi.

Per raggiungere la sua primaria finalità, il Protocollo propone degli obiettivi a cui sono associati delle azioni specifiche e dei risultati pratici:

o Promuovere lo sviluppo di una **rete** attiva tra le Amministrazioni che stanno elaborando, sperimentando e implementando strategie, azioni e strumenti collaborativi e di innovazione civica per finalità solidaristiche e di utilità sociale che favoriscano la cittadinanza attiva e la cultura dei beni comuni e che coinvolgano anche soggetti socialmente fragili e cittadini di paesi terzi, e quindi quelle persone che meno facilmente conoscono il tema di beni comuni e che sono tradizionalmente distanti da iniziative analoghe, proprio perché non ancora nelle condizioni di esercitare consapevolmente la cittadinanza attiva.

o Promuovere la **mappatura e lo scambio di buone prassi**, e l'implementazione dei processi pubblici di innovazione civica, attraverso il quale le Amministrazioni, nel corso della gestione di sperimentazioni collaborative pubbliche, possono attuare un mutuo e reciproco scambio di soluzioni, da prendere a riferimento sia per migliorare i processi in corso sia per costruire nuove possibili pratiche.

o Promuovere e realizzare, attraverso **patti di collaborazione** (stipulati secondo la disciplina di cui all'art. 8 della L.R. 71/2020), **progetti di valorizzazione dei beni comuni coinvolgendo direttamente i cittadini di paesi terzi**, in modo da favorire relazioni

di qualità all'insegna dello scambio reciproco tra questi e le comunità accoglienti, e promuovendo così esperienze comuni finalizzate all'instaurarsi e consolidarsi di un clima di fiducia reciproca.

o **Mappare, tenere aggiornato e rendere pubblico il proprio catalogo dei beni comuni**, avendo cura di esplorare l'ambito dei beni comuni stessi al fine di pervenire alla loro definizione concreta.

In riferimento ai progetti di cittadinanza attiva e di cura dei beni comuni che dovrebbero derivare dal suddetto Protocollo, viene specificato che questi debbano:

- promuovere il contatto diretto, il dialogo e lo scambio reciproco tra cittadini di paesi terzi e comunità locale;
- avere carattere inclusivo affinché si abbiano ricadute positive e durevoli in termini di *empowerment*, abilità acquisite e capitale civico e sociale di tutti i soggetti coinvolti;
- sensibilizzare la cittadinanza sul tema dell'accoglienza e della coesione sociale;
- sperimentare soluzioni innovative prendendo a modello le buone pratiche già disponibili sul territorio regionale e nazionale, e sviluppare azioni che siano quanto più possibile aderenti alle caratteristiche peculiari del proprio territorio.

Al Protocollo d'Intesa in materia di beni comuni ed inclusione sociale hanno aderito, oltre a Regione Toscana ed Anci Toscana, 11 Comuni toscani, ma la sua forma aperta permette eventuali future adesioni anche da altri eventuali enti locali.

Firmando il Protocollo, i Comuni si impegnano a sviluppare iniziative al fine di:

- Analizzare i bisogni delle fasce deboli della popolazione, cittadini di paesi terzi nello specifico, impegnandosi ad innescare processi di progettazione partecipata e collaborazione con le espressioni comunitarie nell'ambito della valorizzazione di beni mobili e immobili del territorio;
- Stimolare la partecipazione dei soggetti socialmente fragili che sono tradizionalmente distanti da iniziative analoghe proprio perché non ancora nelle condizioni di esercitare consapevolmente la cittadinanza attiva, anche realizzando iniziative in contesti di prossimità dove questi possono essere più facilmente raggiunti;
- Favorire, su ciascun territorio, la sperimentazione di progetti con le caratteristiche di cui sopra, riguardanti la valorizzazione di beni comuni che coinvolgono soggetti svantaggiati o da loro direttamente gestiti, anche nell'ottica di incoraggiare lo start up di imprese sociali e iniziative di autoimprenditorialità;

- Dare visibilità alle buone prassi, messe in atto in ciascun territorio, in tema di valorizzazione di beni mobili e immobili che vedano il coinvolgimento di fasce deboli e svantaggiate della popolazione, cittadini di paesi terzi nello specifico;
- Promuovere un confronto permanente sul tema della partecipazione dei soggetti socialmente fragili nell'amministrazione condivisa dei beni comuni;

In riferimento ad Anci Toscana, i suoi impegni sono relativi allo sviluppo di iniziative per:

- Supportare azioni di monitoraggio e mappatura delle più significative esperienze toscane di valorizzazione di beni mobili e immobili che vedono il coinvolgimento di soggetti socialmente fragili e cittadini di paesi terzi nello specifico;
- Fungere da raccordo e punto di riferimento per lo sviluppo di metodologie che possano stimolare la partecipazione attiva di soggetti socialmente fragili e cittadini di paesi terzi nello specifico;
- Ideare e promuovere percorsi formativi che vadano a supporto dei Comuni, anche per gli aspetti amministrativi, nell'attivazione di processi e nello sviluppo di progettualità in materia di cittadinanza attiva e inclusione sociale di persone socialmente marginali, anche cittadine di paesi terzi;
- Portare a conoscenza delle Amministrazioni toscane gli eventuali finanziamenti a livello regionale, nazionale ed europeo con i quali si possano coniugare gli obiettivi di empowerment di soggetti socialmente fragili e di valorizzazione dei beni comuni;
- Promuovere attraverso i propri canali di comunicazione, anche attraverso la sperimentazione di nuove metodologie, la diffusione di buone prassi toscane sul tema.

Infine, anche Regione Toscana si è impegnata a supportare il lavoro degli enti firmatari del Protocollo attraverso un sostegno concreto nella diffusione di buone prassi toscane, nell'ideazione e promozione dei sopra citati percorsi formativi rivolti ai Comuni per l'attivazione di processi e lo sviluppo di progettualità in materia di cittadinanza attiva e inclusione sociale di persone socialmente marginali ed, inoltre, si propone di approfondire le modalità concrete che possano assicurare la necessaria integrazione tra le aree tematiche del settore immigrazione e quello nei beni comuni, anche a seguito dell'approvazione del regolamento di cui all'art. 7 comma 2 della L.R. 71/2020;

Per approfondimenti, è possibile trovare il prodotto in versione integrale al seguente [link](#).

Inclusione Finanziaria, educazione finanziaria e accompagnamento all'imprenditorialità

L'inclusione finanziaria è un ingrediente fondamentale del processo di integrazione sociale e lavorativa di cittadini di paesi terzi che si trovano in situazione di vulnerabilità e marginalità. Inclusione finanziaria intesa quindi sia come accesso a strumenti e a servizi finanziari sia come capacità di saperli utilizzare correttamente nel pieno riconoscimento dei propri bisogni. In questo senso l'inclusione finanziaria necessita dell'educazione finanziaria, driver fondamentale per agevolare un percorso di comprensione del contesto economico sociale in cui ci si muove, di acquisizione di competenze finanziarie adeguate a migliorare la definizione del progetto migratorio e di vita.

Il profilo finanziario di una persona è importante, va creato, va gestito bene, implica una responsabilità morale verso se stessi e verso la propria famiglia, compreso quella di origine, spesso economicamente dipendente e la cui sopravvivenza dipende dal procedere del percorso migratorio.

Partendo da queste riflessioni la Fondazione Finanza Etica ha costruito un'azione di educazione finanziaria volta alla definizione di un percorso formativo strutturato su differenti livelli di approfondimento per accompagnare i beneficiari del progetto in un percorso di inclusione, considerando da un lato le condizioni, le caratteristiche di partenza, dall'altro le prospettive di definizione di un percorso di inclusione lavorativa basato anche sull'auto imprenditorialità e la micro imprenditorialità.

La Fondazione Finanza Etica ha realizzato un corso base di educazione finanziaria, proposto in più edizioni, per l'acquisizione dei termini e dei concetti relativi al pagare, risparmiare, pianificare, chiedere un prestito in relazione ai principali prodotti e servizi finanziari, insistendo molto sul concetto della buona gestione finanziaria mirata ad evitare o attenuare problemi, rischi e scelte sbagliate o inconsapevoli che possono portare a situazioni di forte vulnerabilità e di indebitamento.

Il secondo livello del percorso ha riguardato la formazione all'imprenditorialità e allo sviluppo di idee di impresa definendo le competenze necessarie per fare impresa, gli elementi teorici utili all'avvio di un'impresa, gli strumenti finanziari utilizzabili, i servizi e contatti utili sul territorio ed una panoramica sulla normativa del III settore.

Infine, il terzo livello ha coinvolto quei soggetti beneficiari con una motivata e concreta proposta di impresa da sviluppare a cui abbiamo fornito una forma di accompagnamento e affiancamento per la definizione di un Business Model Canvas utile a proseguire nel progetto di start up.

L'azione formativa si è svolta in presenza fino all'insorgere dell'emergenza Covid-19, che ha reso necessario riformulare e implementare le attività programmate trovando nuove soluzioni per proseguire le attività a distanza. Per questo motivo le attività di formazione relative all'educazione finanziaria sono state implementate attraverso la proposta di corsi webinar e infine creando degli strumenti digitali per l'autoformazione, ma non solo. La situazione pandemica ha richiesto in generale una implementazione delle attività progettuali ripensando gli strumenti formativi, il ruolo di operatori come primo punto di accesso alle informazioni per un percorso di integrazione e inclusione, e le modalità per raggiungere ed accompagnare cittadini di paesi terzi motivati ad intraprendere l'autoimprenditorialità.

Per quanto riguarda gli strumenti formativi, è stata implementata la piattaforma online <https://valori.it/savoirfaire/>, già utilizzata per il caricamento dei materiali di approfondimento della formazione in presenza e a distanza; per consentire una più facile fruizione dei contenuti sono state create due sezioni, una per l'educazione finanziaria, l'altra per l'imprenditorialità con contenuti, consigli pratici e testimonianze di imprenditori migranti che hanno realizzato con successo la propria impresa, per passare dall'idea alla realizzazione. Sono stati realizzati quindi strumenti di e-learning come podcast e video testimonianze inserendo anche traduzioni in più lingue per i contenuti principali.

È stato importante anche sottolineare il ruolo degli operatori che lavorano al percorso di inclusione delle persone migranti e realizzare per loro degli incontri online per presentare la piattaforma e promuovere la fruizione dei contenuti come strumento utile anche per il loro lavoro di accompagnamento di cittadini immigrati coinvolti in progetti di accoglienza.

Per quanto concerne il terzo livello, quello dell'accompagnamento alla definizione di un progetto d'impresa, anche questa ha richiesto una implementazione rispetto al

mutato contesto causato dalla pandemia che non ha più consentito di fare un lavoro di accompagnamento in presenza proseguendo l'accompagnamento di soggetti selezionati attraverso l'attività di formazione. Per cui la Fondazione Finanza Etica ha ingaggiato i beneficiari attraverso la veicolazione di un bando per l'assegnazione di garanzie per la richiesta di microcredito per l'impresa, offrendo consulenza e accompagnamento per la definizione del progetto con la prospettiva concreta di poter partecipare alla selezione per il finanziamento. Con questa strategia sono stati individuati soggetti lungo soggiornanti, in media con un buon livello di conoscenza dell'italiano, con un progetto di vita meglio definito e con un buon livello motivazionale.

Attraverso l'interesse suscitato dal bando, il Bando Microcredito per grandi idee², la Fondazione ha potuto creare una rete di soggetti/enti interessati che hanno portato alla segnalazione di numerose proposte, tra queste sono state selezionate quelle "non mature", che si presentavano ancora in forma di idee proponendo e avviando un'attività di consulenza e accompagnamento.

FFE ha affiancato 25 persone (su 38 domande ricevute) nella fase di pre-candidatura per verificare, attraverso colloqui conoscitivi, il livello di definizione della proposta, verificare condizioni e caratteristiche di base rispetto alla concretezza della stessa e fornendo consigli per migliorarne l'impostazione. Questa fase ha portato all'individuazione di 7 persone realmente motivate a portare a termine il percorso di affiancamento e di perfezionamento della proposta; di queste, 5 sono state finalizzate ricevendo esito positivo nella prima fase di istruttoria per l'ottenimento del Microcredito.

Per le rimanenti, non ancora mature, la Fondazione ha dato la disponibilità a proseguire l'accompagnamento in previsione di futuri bandi di finanziamento, infine per quei soggetti che hanno illustrato una proposta progettuale ben definita ma che tuttavia non risultava ammissibile ai fini del bando per il microcredito, sono state inviate agli uffici competenti di Banca Etica.

In merito all'impatto di questa attività, alcuni aspetti importanti da sottolineare riguardano:

la creazione di una rete di enti e associazioni a livello nazionale interessate al percorso di accompagnamento anche in vista di futuri finanziamenti.

2. Bando promosso da Fondazione Finanza Etica, Banca Etica, Permico e Arci rivolto a cittadini di paesi terzi e alle seconde generazioni che metteva a disposizione l'accesso ad un fondo di garanzia istituito da Fondazione Finanza Etica, per agevolare l'accesso al credito tramite microcredito per la realizzazione del progetto di impresa <https://con-etica.it/bandi-chiusi/microcredito-per-grandi-idee/>

Il dialogo con altri soggetti attivi sul tema dell'inclusione finanziaria dei cittadini di paesi terzi, della microfinanza e del microcredito per imprenditori migranti ha definito importanti collaborazioni come con Permico e Arci e nuove ipotesi di partnership come con OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) per portare a maturazione alcuni aspetti relativi all'educazione finanziaria e facilitare il percorso di accesso al credito per imprenditori migranti.

Altre sinergie sono state realizzate con Arci Toscana, già partner di progetto, per la formazione di soggetti interessati al co-sviluppo, attraverso il progetto *Combo, partneriati inclusivi per lo sviluppo quale terreno comune di sviluppo per imprese e associazioni di migranti*, sostenuto dalla Regione Toscana, e con Cospe per la formazione di minori stranieri non accompagnati coinvolti nel progetto *Inclusive Zone, dell'iniziativa Never Alone*.

Si riporta di seguito una breve scheda dei soggetti accompagnati

Negozi di Alimentari	Uomo	Pakistan	Torino	XXX è arrivato in Italia nel 2015, dopo varie vicissitudini ha ricevuto la protezione internazionale per motivi umanitari e si è impegnato nel suo percorso di inserimento frequentando corsi professionali, dedicandosi alla mediazione culturale e collaborando con diverse cooperative e associazioni che si occupano di richiedenti asilo e rifugiati. Ha creato l'Associazione Pakistan Piemonte creando una rete di supporto per la comunità pakistana e partecipa a numerose iniziative di cittadinanza attiva aventi come obiettivo l'inclusione sociale. Il suo progetto riguarda l'apertura di un negozio di quartiere per la vendita di frutta e verdura, riaprendo un negozio chiuso per mancato passaggio generazionale, al contempo, il negozio è punto di riferimento per attività di comunità e cittadinanza attiva volte a diminuire gli sprechi alimentari e a supportare persone in difficoltà.
Caf Servizi	Uomo	Camerun	Torino	XXX è arrivato in Italia nel 2015 dopo una lunga esperienza in Mali e in Algeria come operatore per progetti di assistenza agli immigrati di alcune ong tra cui Caritas. Con un alto livello di istruzione e una ampia rete di collaborazioni con enti e associazioni, XXX ha lavorato ad un progetto di sportello Caf – multiservizi (assistenza fiscale e intermediazione lavoro domestico) attraverso un programma di affiliazione ad una società specializzata nei servizi in materia di adempimenti fiscali, di lavoro, di previdenza e di assistenza sociale.
Girasole Beauty Nails	Donna	Cuba	Pescara	Con una lunga esperienza nel settore Beauty and Care e con un elevato livello di certificazione della professione, XXX ha dimostrato di avere un forte desiderio di autonomia lavorativa, il suo progetto riguarda l'apertura di un centro di "estetica di base" in cui offrire un servizio altamente professionale e prodotti di elevata qualità.
Triomphe – pizzeria e gastronomia multiculturale	Donna	Guinea	Pescara	XXX vive in Italia da oltre 10 anni, nel suo percorso migratorio ha fatto esperienza delle difficoltà dell'integrazione sociale e lavorativa come migrante e come donna. Con il suo progetto intende coniugare la tradizione culinaria italiana e quella africana. La cucina come luogo di integrazione ed emancipazione sociale, economica e professionale.
Sano Forno	Uomo	Senegal	Napoli	XXX nel suo percorso di integrazione ha svolto lavoro come mediatore linguistico culturale con diploma regionale collaborando a progetti di assistenza agli immigrati, e a laboratori didattici sull'intercultura. Ha maturato una lunga esperienza nel settore della panificazione e gastronomia, acquisendo know how e sviluppando ottime capacità relazionali con la clientela. Il suo progetto riguarda la realizzazione di un forno di quartiere - laboratorio con punto vendita di piccola media dimensione per la produzione e la vendita a dettaglio di panificati dolci e salati, con la possibilità di rifornire con prodotti personalizzati anche rivenditori quali bar e vinerie.

Diaspora service "Tuba Store"	Donna	Senegal	Musile del Piave (Ve)	Il progetto prevedeva l'apertura di un negozio etnico (alimentari e cosmetica) e di servizi (acquisto biglietti viaggio e assistenza burocratica per pratiche amministrative) per rispondere ai bisogni delle comunità di immigrati residenti a Musile e nei paesi limitrofi in quanto si riscontra l'assenza di negozi simili se non nei Comuni più grandi distanti diversi km da Musile. Il progetto non è stato presentato al bando per problemi personali e familiari di alcune socie.
Damascata – Sapone naturale	Donna	Siria	Ancona	XXX ha un alto profilo di istruzione e ha conseguito un certificato per la preparazione dei saponi naturali, una passione che desidera trasformare in un lavoro. Ha già una sua rete familiare e amicale di clienti e un sito blog in cui presenta i suoi prodotti. Il progetto intende avviare una produzione manuale di sapone naturale e altri prodotti per l'igiene personali, con l'utilizzo di materie prime esclusivamente naturali e vegetali e con un packaging plastic free. Il progetto non era abbastanza maturo ma continua ad essere seguito.



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS 2: Integrazione / Migrazione legale - ON 3 - Capacity building - lett. m) Scambio di buone Pratiche Inclusion sociale ed economica SM - PROG-2227 SAVOIR FAIRE

savoirfaire



PROGETTO



Centro di ricerca
interuniversitario
su carcere, devianza,
marginalità e governo
delle migrazioni

www.almadonna.org.it